



I Medici

Una dinastia del XXI secolo

di MARCO
PELEGRINI

L'imminente comparsa sullo schermo televisivo di una fiction a puntate dedicata all'ascesa di casa Medici può essere interpretata come riprova di quanto persistente sia il potere di fascinazione di questa dinastia, alla quale il nostro immaginario associa lo splendore della Firenze rinascimentale. L'operazione mediatica, che coinvolgerà attori del calibro di Dustin Hoffman, si può annoverare tra gli effetti che, a oltre mezzo millennio di distanza, continua a produrre il successo di alcune strategie praticate dai maggiori esponenti della casata, a cominciare da Cosimo il Vecchio (1389-1464) che, come noto, fu colui che la impose come dominante sulla scena politica.

Le intuizioni avute da Cosimo nella scalata sembrano tratte dal vademecum dell'imprenditore disceso in campo. Anzitutto, il dovere per il ricco di non impoverirsi nel servire lo Stato, ma di usare le leve del comando per diventare ancora più ricco e comprarsi amici e nemici. L'esordiente Cosimo si avvale di un ingente patrimonio finanziario che suo padre, Giovanni di Bicci, aveva accumulato grazie a buone entrate nella curia papale. Moltiplicando il giro d'affari di quella che divenne la principale banca d'Europa nella prima metà del Quattrocento, Cosimo si impose come il creditore di fiducia del papato e di alcuni sovrani ad esso collegati, tra cui Francesco Sforza. Il fortunato condottiero, divenuto duca di Milano, ricambiò i favori fornendo ai Medici protezione armata contro gli inconvenienti della lotta politica interna a Firenze: un'altalena di regolamenti di conti che poteva costare ai perdenti l'esilio e la confisca dei beni.

In un contesto nel quale la faziosità faceva tutt'uno con l'invidia sociale, Cosimo dimostrò di conoscere bene una verità che suo nipote Lorenzo il Magnifico (1449-1492) avrebbe condensato in una frase lapidaria: «A Firenze si può mal vivere ricchi senza lo Stato». La logica della sopravvivenza imponeva che le famiglie

più abbienti scendessero nell'arena della competizione politica per conquistare il governo della città e mettere al sicuro le fortune proprie e quelle dei propri amici, nel quadro di pratiche che adombravano il concetto di *spoils system*, ossia la distribuzione dei profitti della politica tra soci e finanziatori del partito al potere. Firenze non rappresentava affatto un'eccezione: le città dell'Italia del tardo Medioevo pullulavano di facoltosi capiparte che riuscirono a insediarsi quali signori e così si arricchirono ancor più, esponendosi nel contempo al rischio della rovina nel gioco della distribuzione delle risorse tra i loro famelici aderenti.

Scenario della transizione al sistema capitalistico, l'Italia fu il laboratorio in cui assurse a evidenza la ferrea legge secondo cui la potenza economica tende alla conquista del potere politico di cui ha bisogno per consolidarsi. Guardando al panorama odierno vengono alla mente nomi famosi, come quelli di Berlusconi e di Trump, a convalida di una diagnosi che vediamo rispecchiata nei meccanismi di governo delle società avanzate e specialmente di quelle regolate dai meccanismi pubblici e occulti della competizione liberista. Ma già i Medici costituirono un esempio a suo modo perfetto di come una schiatta di plutocrati potesse riproporsi di prendere d'assalto le istituzioni della rappresentanza comunale e riuscirci, in barba all'ossequio che essi dovettero formalmente prestare alle tradizioni comunali.

Lavorando dall'interno, i Medici lasciarono in vita gli organi della Repubblica fiorentina, ma li occuparono sistematicamente, collocandovi i propri partigiani ed estromettendo tutti gli altri. In tal modo resero dipendente dal loro potere arbitrale il funzionamento della cosa pubblica. Alcuni metodi da loro utilizzati sembrano giustificare l'accusa di tirannide e di corruzione, sollevata a loro carico da censori del calibro di Savonarola. Per scoraggiare gli oppositori, il partito mediceo maneggiò in modo spietato la ripartizione del carico fiscale, concedendo ai propri aderenti un trattamento assai leggero. I nemici vennero invece ridotti

in gramaglie a furia di tasse, fino al punto da costringere i più vessati alla bancarotta o alla fuga all'estero. Del patrimonio immobiliare da loro lasciato vacante fecero naturalmente incetta i dominatori e i loro accoliti.

Maestri nel captare il consenso senza disdegnare l'adulazione più sfacciata, i Medici gestirono la propria immagine pubblica dando fondo a stratagemmi che si possono considerare anticipatori di fenomeni che sembrerebbero tipici dei nostri tempi, come ad esempio la demagogia.

Lo stile pesantemente oligarchico e restrittivo, nonché le tendenze aristocratizzanti, che portarono la casata a cercare l'apparentamento con le più illustri famiglie d'Italia e d'Europa, non impedirono ai Medici di atteggiarsi ad amici e benefattori del popolo. Sia Lorenzo il Magnifico che suo figlio Giovanni, Papa con il nome di Leone X dal 1513 al 1521, blandirono il popolo di Firenze con spettacoli e cerimonie che volsero in occasioni per sottolineare come la grandezza della città e la potenza della casata dovessero considerarsi tutt'uno. Entrambi amarono richiamarsi al mito dell'età dell'oro per invitare il popolo fiorentino a dormire sonni tranquilli, finché il timone dello Stato era in mano a uomini d'affari facoltosi e generosi come loro. Al contrario, gli oppositori vennero denunciati come autori di macchinazioni sovversive che avrebbero nuociuto al benessere della città. Fu questo lo stigma di antipatriottismo che il partito mediceo rovesciò sui partecipanti alla congiura dei Pazzi (1478): il cui fallimento, come ben giudicò Machiavelli, fu il più grande favore che Lorenzo de' Medici ricevette dai suoi nemici, paragonabile a quanto recentemente occorso a Erdogan in Turchia.

Sarebbe unilaterale ridurre i Medici a campioni di astuzie machiavelliche, come indubbiamente furono, senza ricordare le geniali concezioni che li spinsero a praticare altre e ben più nobili tecniche di gestione del potere, come la politica di immagine. Un ambito entro cui va ricondotta la fama, certamente meritata, che si conquistarono come mecenati. Le committenze furono però dettate tanto dalla



raffinatezza del gusto quanto da un istinto pervasivo, anch'esso tipico della mentalità imprenditoriale applicata alla politica come mercato delle percezioni. Nei monumenti che continuano a parlarci di loro vanno visti degli investimenti quanto mai azzeccati, con i quali i Medici si assicurano la gloria nella sua forma più efficace: la perpetuità. La giustezza dei loro calcoli verrà misurata anche dal successo di audience che riscuoterà la fiction che li farà rivivere sul piccolo schermo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Potere e apparenza
Maestri nell'arte di captare
il consenso, blandirono
il popolo della città toscana
con stupendi spettacoli
e cerimonie fastose**

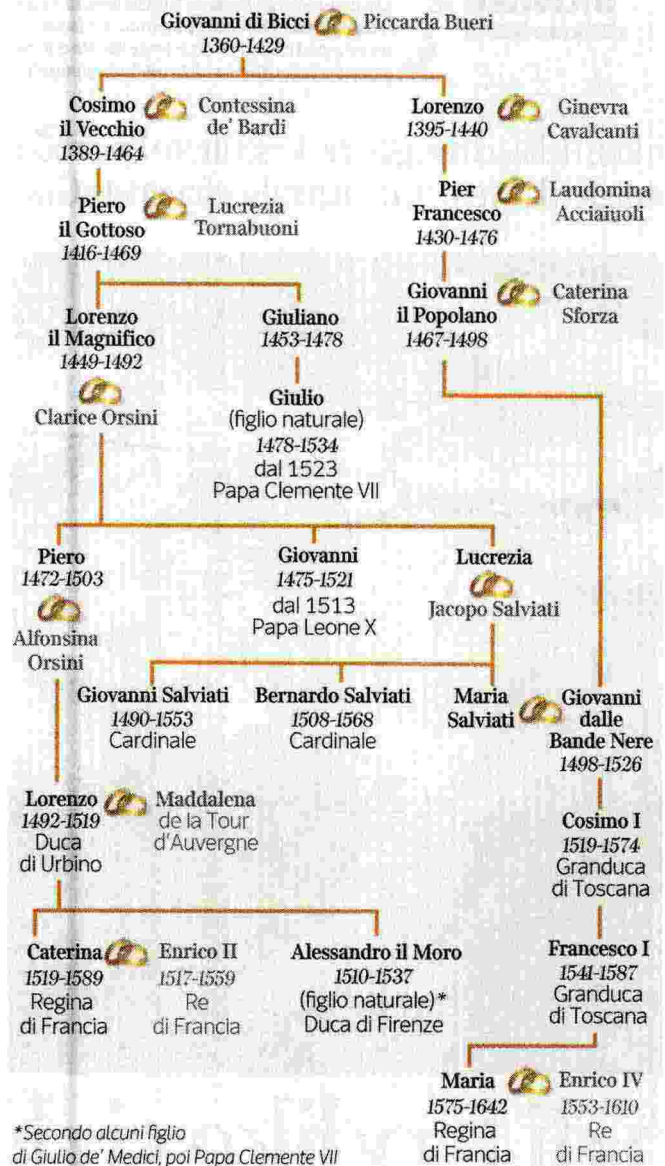
La famiglia

**Pontefici, granduchi
due regine di Francia**

Casata di ricchi banchieri, i Medici assumono di fatto la guida di Firenze nella prima metà del Quattrocento con Cosimo il Vecchio, cui subentrano Piero il Gottoso e Lorenzo il Magnifico. Morto quest'ultimo (1492), i Medici sono cacciati da Firenze (1494), ma la riprendono nel 1512 e nel 1513 Giovanni de' Medici diventa papa Leone X. Nel 1523 un altro Medici, Giulio (figlio di un fratello del Magnifico), sale al soglio pontificio come Clemente VII. Dopo alterne vicende i Medici diventano duchi di Firenze (1532) e granduchi di Toscana (1569). Il primo granduca è Cosimo I, figlio di Maria Salviati (nipote del Magnifico) e di Giovanni dalle Bande Nere, discendente di un fratello di Cosimo il Vecchio. La dinastia dura fino a Gian Gastone, morto nel 1737. Due donne di casa Medici, Caterina e Maria, furono regine di Francia.

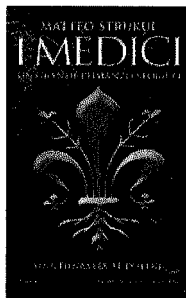
Rinascimento Le vicende della casata fiorentina, che presto rivivranno in tv in una fiction Rai con Dustin Hoffman e in una trilogia di romanzi, illustrano un fenomeno attuale: la tendenza dell'oligarchia economica a impadronirsi del governo. E anche l'importanza di una fastosa politica dell'immagine

L'albero genealogico





i



MATTEO STRUKUL
I Medici.
Una dinastia al potere
NEWTON COMPTON
Pagine 384, € 9,90

In uscita il 20 ottobre

La trilogia
Oltre a *Una dinastia al potere*, la trilogia di romanzi *I Medici*, scritta da Matteo Strukul e pubblicata da **Newton**

Compton, comprende i volumi *Un uomo al potere* (in uscita il 24 novembre) e *Una regina al potere* (gennaio 2017). I diritti di traduzione sono stati venduti in Germania, Turchia, Spagna e Gran Bretagna. Matteo Strukul (Padova, 1973) è dottore di ricerca in diritto europeo e vive fra Padova, Berlino, la Transilvania

La serie

Va in onda su Rai1 il 17 ottobre la prima puntata della fiction televisiva *I Medici*, diretta dal regista Sergio Mimica-Gezzan. Le 8 puntate

saranno trasmesse in prima serata, nel cast Dustin Hoffman, Richard Madden, Stuart Martin e Guido Caprino

Le mostre

Splendida Minima. Piccole sculture preziose nelle collezioni medicee è il titolo della mostra in corso fino al 2 novembre a Firenze, a Palazzo Pitti (www.gallerieuffizimostre.it). La mostra curata da Valentina Conticelli, Riccardo Gennaioli e Fabrizio Paolucci (Catalogo Sillabe) raccoglie le piccole sculture in pietre preziose, d'epoca ellenistico-romana, che furono al centro dell'interesse collezionistico dei Medici e che entrarono a far parte del loro Tesoro granducale. *I Quattro Continenti* è invece il titolo della mostra curata da Caterina Chiarelli e

Daniele Rapino in programma fino all'8 gennaio alla Galleria Palatina di Palazzo Pitti, sempre a Firenze: al centro dell'esposizione i quattro arazzi realizzati nel Settecento nei laboratori dei Medici su disegno del pittore Giovanni Camillo Sagrestani

Gli autori degli articoli

Marco Pellegrini insegna Storia moderna all'ateneo di Bergamo. Tra i suoi libri editi dal Mulino: *Le guerre d'Italia 1494-1530* (2009); *Il papato nel Rinascimento* (2010); *Guerra santa contro i turchi* (2015). Lo scrittore Marcello Simoni (Comacchio, Ferrara, 1975) ha venduto un milione e mezzo di copie. Ex archeologo e bibliotecario, con il romanzo d'esordio, *Il mercante di libri maledetti* (**Newton Compton**), ha vinto il Premio Bancarella 2012

Fiction Matteo Strukul narra il capostipite

Il genio ambiguo di Cosimo mezzo alchimista un po' scacchista

di MARCELLO SIMONI

L'uomo sarà pure un animale politico, ma non si può certo negare che in determinati momenti della storia egli si sia servito della politica come un'arma. Malgrado una simile affermazione possa stridere con i temi del Rinascimento, specie se si parla di Firenze agli albori dell'epoca che portò le arti e la cultura alla loro massima espressione, è proprio in quel frangente che l'inclinazione all'inganno caratterizzò con maggior enfasi oligarchie e grandi casate. Offrendo lo scenario perfetto per un romanzo storico. Anzi per una trilogia, che Matteo Strukul inaugura con l'appassionante *I Medici. Una dinastia al potere* (**Newton Compton**). Al di là della fiction, sono molte le suggestioni derivate dal denso succedersi di eventi che accompagnano l'incubazione e l'ascesa della cosiddetta «criptosignoria» di Cosimo il Vecchio, accorto esponente di una famiglia di banchieri, mercanti e committenti che determinarono la fortuna di Firenze dopo il crollo delle compagnie bancarie trecentesche dei Bardi, dei Peruzzi e degli Acciaiuoli.

Intrecciandosi con le leggende, il suo albero genealogico accenna a origini misteriose, legate ad antichi guaritori o addirittura ad ammazzagiganti avvolti nelle ne-

bie dell'età carolingia. Le fonti del Quattrocento sono tuttavia più generose, offrendoci una marea di lettere, documenti e testimonianze che descrivono un'epoca luminosa e sanguinaria, contrassegnata da guerre, biblioteche, espansioni territoriali e una vocazione per gli affari che in più di un'occasione determinarono i rapporti tra il potere e la ragion di Stato. Gli intrighi e le congiure cui dovette far fronte Giovanni di Bicci, padre di Cosimo e Lorenzo, arrivano pertanto, nell'arco di un trentennio, a decuplicarsi. La guerra contro Lucca, l'ostilità di Milano e la presenza di nemici «interni», primi fra tutti gli Albizzi, si alternano, in un gioco di chiaroscuri, all'edificazione di Santa Maria del Fiore e al Concilio ecumenico del 1439, preceduto dall'esilio veneziano di un Cosimo che impara ad affilare le armi nel silenzio, con stoica moderazione.

Ebbene, non è difficile figurarsi, in un simile contesto, una trama di avvelenamenti, duelli di spada e notti inquiete, mentre sagome di sicari nerovestiti o di Milady de Winter *ante litteram* si stagliano minacciose fra le ombre del Ponte Vecchio e della via Larga. Resta però da chiedersi, al di là di ogni suggestione storica, se Cosimo il Vecchio, *deus ex machina* dell'ascesa dei Medici, raggiunse il potere per assecondare un istinto predatorio o di autodifesa. Se, in sostanza, egli ricoprì il ruolo del «buono» o del «cattivo» nell'affascinante romanzo che fu la sua vita.

Nel caso volessimo soffermarci sul suo rientro dall'esilio, il 5 ottobre 1434, non dovremmo infatti lasciarci fuorviare dall'apparente clemenza con cui egli punì i propri oppositori, limitandosi a metterli per buona parte al bando. Più che un'inclinazione al perdono, dal suo comportamento emerge una natura di scacchista maggiormente interessato a giocare di strategia che a consumare la vendetta. Come del resto trapela dalla duplice mossa con cui, servendosi del catasto, egli seppe ingraziarsi il popolo fiorentino e ridimensionare il potere delle ricche famiglie gelose della sua crescente autorità. D'altro canto, Cosimo fu un uomo riservato. Alto di statura e bello d'aspetto, come ce lo descrive Pio II nei suoi *Commentarii*, amava ritirarsi appena possibile nelle ville di Careggi e del Mugello, o isolarsi nel silenzio di una cella privata che aveva fatto riservare per sé entro le mura di San Marco, chiesa dotata su suo ordine — e per mano del fedele Michelozzo — di una



stupefacente biblioteca. Ma se le incombenze non lo reclamavano al Palazzo della Signoria o al Banco Medici, lo si sarebbe potuto trovare anche nel chiostro di Santa Maria degli Angeli, dove sorgeva uno *studium* retto dal camaldolese Ambrogio Traversari.

Cosimo il Vecchio è, in sostanza, uno di quei personaggi della storia assai difficili da inquadrare. Diviso com'era tra la vocazione per gli affari, la politica, l'amore per i libri e gli ideali dell'umanesimo, nascondeva molti segreti. Uno dei quali ci viene rivelato dall'ambasciatore veneto Andrea Gussoni, che descrive il Medici dedito «a lavorare di lambicchi, formando molte acque e sublimati atti a medicar molte infermità». E, forse, a proteggere

dagli avvelenamenti. Anche un'anima di alchimista, dunque, albergava in Cosimo de' Medici. O così almeno sembrerebbe, a giudicare dall'interesse che egli nutrì verso l'esoterismo antico veicolato da figure come Marsilio Ficino attraverso la traduzione latina dei manoscritti del leggendario Ermete Trismegisto, giunti proprio in quel periodo dall'Oriente. Recuperando, insieme alla scienza dei talismani, dei tarocchi e dell'astrologia, il retaggio di un Medioevo da cui la stirpe dei Medici proviene, pur prendendone presto commiato per affacciarsi a un mondo diverso: una rinascita rivolta non solo all'arte, ma anche al governo, all'economia e al mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ritratto

In basso a destra: Luigi Fiammingo, *Ritratto di Lorenzo de' Medici* (1550 circa, olio su tavola), Firenze, Museo degli argenti. Tra gli altri ritratti di Lorenzo, celebri quelli del Bronzino, di Giorgio Vasari e il busto del Verrocchio



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.